

Verona, nasce a 37 settimane con danni cerebrali Il padre: «Si espiantino gli organi». Ma è ancora vivo

La legge vieta
di prelevare parti
del corpo prima
delle 38 settimane
Obbligatorio prima
accertare la morte

DA VERONA

L'ennesimo caso sanitario destinato a far discutere è quello di un neonato di Verona, Giacomo, nato prematuro a 37 settimane e con gravissimi danni cerebrali. Il padre (che prima del parto, cesareo, ha perso anche la moglie, colpita da emorragia il 4 ottobre) vorrebbe che gli organi del piccolo venissero donati. Per veder esaudito questo desiderio sta conducendo una battaglia. La legge sulla morte cerebrale, infatti, non lo consente e stabilisce che prima di 38 settimane (e 7 giorni di sopravvivenza al di fuori del grembo materno) gli organi non possano essere espianati. Se da una parte c'è il desiderio legittimo di offrire ad altre vite la possibilità che il figlio non avrebbe, dall'altra c'è una norma pensata per tutelare gli eventuali riceventi di quegli organi (un prematuro è un donatore i cui organi non sono ancora

completamente sviluppati). «In linea generale – ha chiarito ieri il direttore del Centro nazionale trapianti, Alessandro Nanni Costa – la sofferenza cerebrale subita non è di per sé un impedimento per l'espianto, ma il punto chiave resta naturalmente l'accertamento della morte cerebrale. Solo dopo questo si potrà fare una effettiva valutazione sulla trapiantabilità». Questo è il punto: una cosa è un danno cerebrale, un'altra la morte cerebrale. Nel primo caso il neonato soffre per una lesione del cervello, ma non è affatto morto. «La sua sopravvivenza, certo, è limitata – spiega il neonatologo Carlo Bellieni –, ma questo non significa certo che possa essere lasciato morire per togliergli gli organi. Si tratterebbe di una forma di eutanasia». Tutt'altro discorso vale invece se il neonato è morto, quando ne è stata cioè accertata l'avvenuta morte cerebrale con i protocolli stabiliti dalla stessa legge (e validi a qualunque età gestazionale). Senza tale accertamento, è impossibile (oltre che disumano) procedere. Lo stesso Nanni Costa, comunque, ha fatto sapere che al momento non ci sono neonati in lista d'attesa per un trapianto. Il gesto del padre di Giacomo, dunque, oggi sarebbe vano.

